

































L' AMORE  
ARTIGIANO

DRAMMA GIOCO SO

*PER MUSICA*

DEL DOTTORE

CARLO GOLDONI

AVVOCATO VENETO.

*FRA GLI ARCADI*

POLISSENO FEGEJO.



---

Nell' Anno M.DCC.LXII.



L'AMORE

ARTIGIANO

DRAMMA GIOCOSSO

DEL DOTTOR

CARLO GOLDONI

AVVOCATO VENETO

IN CINQUE ATTE

FORISSENO TEGGIO



9.498  
1962

A-xv

A 524 a

cx.4



# PERSONAGGI.

MADAMA COSTANZA Cittadina Vedova

FABRIZIO Cameriere di Madama Costanza.

BERNARDO Vecchio Calzolaro.

ROSINA Figlia di Bernardo, che fa la Sarta.

ANGIOLINA Cuffiara.

GIANNINO Legnajolo.

TITA Fabbro.

Una Scolara di Angiolina.

Tre Scolare di Rosina.

Varj Garzoni dei tre Mastri Artigiani.

Servitori di Madama Costanza.

)  
)  
) (a)  
)

## MUSICA

Di Gaetano Latilla Maestro del Pio  
Ospitale della Pietà.

A 2

MU-

(a) non parlano.



## MUTAZIONI DI SCENE

*ATTO PRIMO.*

Piazzetta con varie Case, e Botteghe ancora chiuse.

Camera in Casa di Madama Costanza.

Piazzetta, come nelle Scene antecedenti, colle Botteghe aperte del Fabbro, e del Calzolajo, e di più in mezzo la Bottega aperta di Legnajuolo col Banco fuori, e varie Tavole, ed instrumenti di cotal' Arte. Fuori della Bottega del Fabbro una picciola incudine, e fuori di quella del Calzolajo una Pietra, su cui tali Artisti sogliono battere il Cuojo; di quà, e di là le Case come prima.

*ATTO SECONDO.*

Stanza della Casa di Bernardo con Tavolino per uso di Rosina con varj lavori del suo mestiere, e varie Sedie di paglia.

Camera di Madama Costanza.

Cortile, che introduce ad un' Osteria con Tavola, e panca ad uso de' Bevitori.

*ATTO TERZO.*

Camera di Madama Costanza.

Giardino in Casa di Madama Costanza.

ATTO





# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Piazzetta con varie Case, e Botteghe  
ancora chiuse.

*Vedesi appena l' Alba, e a poco a poco si va  
rischiarendo. Rosina apre la Finestra, e si  
fa vedere; poi Angiolina fa lo stesso nell'  
abitazione sua di rimpetto a quella  
della Rosina; poi Giannino viene  
di strada suonando il Chitarrino,  
e cantando.*

*Ang.* Bella cosa egli è il vedere (a)  
Spuntar l' Alba in sul mattino;  
Ma, se passa il mio Giannino,  
Spunta l' Alba, e nasce il Sol.

*Ros.* Sorge l' Alba, e siò a vedere (b)  
Far il Sole il suo cammino;

*Ma-*

(a) *Angiolina apre la Finestra, e si fa vedere.*

(b) *Rosina apre la Finestra, e si fa vedere.*



Ma dagli occhi di Giannino  
Vinta è l' Alba, e vinto è il Sol.

*Ang.* )  
*Ros.* )<sup>a 2</sup> Pria, ch' io vada al mio lavoro,  
Deh! vedessi il mio Tesoro,  
Deh! venisse il mio bel Sol.

*Gian.* Non posso riposar, non trovo loco, (a)  
Cerco qualche ristoro alla frescura;  
Ma dove io vado porto meco il foco;  
Ed è il Mantice mio fra quelle mura.

*Ang.* )  
*Ros.* )<sup>a 2</sup> Giannino amabile  
Sei pur piacevole!  
Più caro Giovane  
Di te non c' è.

*Gian.* Oh s' io potessi rinfrescarmi un poco,  
Non morirei dall' amorosa arsurà.  
Amore il tuo Giannin si raccomanda:  
Fagli vedere il Sol da questa banda.

*Ros.* )  
*Ang.* )<sup>a 2</sup> Giannino amabile  
Sei pur godibile!  
Più caro giovane  
Di te non v' è.

*Gian.* Zitto. Parmi vedere,  
Fra il chiarore dell' Alba, e delle Stelle,  
La mia bella Rosina alla finestra.

*Ros.*

(a) Giannino col chitarrino si ferma a mezza la Piazzetta, e suona, e canta, indirizzando gli occhi, ed il canto alla parte di Rosina.



Ros. Eh eh. (a)

Gian. Eh eh. (b)

Ang. Briccone!

Sen v'è dalla Rosina.

Più non cura di me. Eh eh. (c)

Gian. (Per Bacco!

L' Angiolina mi vede; anch' ella è alzata.

Fingerò non vederla, e non sentirla.)

Ros. (Con Giannino colei non vuol finirla.)

Gian. Rosina. (d)

Ros. Vita mia. (e)

Gian. Tuo Padre è alzato?

Ros. Credo, che dorma ancora.

Io m' alzai di buon' ora,

Perchè deggio finire un' Andrienne

Per Madama Costanza,

E perchè di vederti avea speranza.

Ang. Oh che rabbia! eh eh. (f)

Ros. Senti? (g)

Gian. La sento:

Ma di lei non m' importa:

Vieni un pò sulla Porta.

Ros. Sì, m' aspetta.

(Voglio fare arrabbiar quella frachetta.)(b)

SCE-

(a) Si fa sentire. (b) Le corrisponde, e si avvicina  
pian piano. (c) si fa sentire. (d) sotto la finestra  
piano. (e) sotto voce. (f) tossisce forte. (g) a Gian.  
piano. (b) entra.



*Angiolina alla Finestra. Giannino in  
istrada.*

*Gian.* Pria d'andare a Bottega,  
Quando posso vedere il mio tesoro,  
Applico con più gusto al mio lavoro.

*Ang.* Ehi; Giannin.

*Gian.* Chi mi chiama? (a)

*Ang.* Non mi vedi?

Principia il Sole a dilecciar l' Aurora;  
Chiaro si vede, e non mi vedi ancora?

*Gian.* Sono ancora affonnato.

Non ci aveva abbadatao.

*Ang.* (Ah sì, il briccone  
Ha perduta la vista in quel balcone.  
Voglio per or dissimular.)

*Gian.* (Vorrei  
Se n'andasse costei.)

*Ang.* Coi miei quatrini  
Posso avere un piacer?

*Gian.* Che cosa vuoi?

*Ang.* Per lavorar di Cuffie  
Vorrei un Tavolino  
Comodo, e galantino. Tu, che fei  
Un bravo Falegname,

Fammi

(a) *Fingendo non vederla.*



Fammi questo piacer. Ti pagherò.

*Gian.* Sì sì, te lo farò.

*Ang.* Vien su, Giannino,  
Che farotti veder com' io lo voglio.

*Gian.* Or non posso venir. (quest'è un' imbroglio.)

*Ang.* Eh sì, sì, t' ho capito.

Dici, che ora non puoi?

Di, che venir non vuoi, perchè paventi

Disgustar la Rosina. Disgraziato,

Per lei tu m' hai lasciato.

Ma ho tante protezioni,

Servo di Cuffie tante Dame, e tante,

Che ti farò pentir, te lo prometto,

E farai mio marito a tuo dispetto. (a)

## S C E N A III.

*Giannino solo.*

Delle sue protezioni

Io timore non hò. Nessun può fare,

Ch' io la prenda per forza. Amo Rosina,

E la voglio sposare; e se dovessi

Andarmene di quà, non mi confondo;

Posso fare il mestier per tutto il Mondo.

Ma che fa, che non viene?

Non vorrei, che suo Padre fosse alzato.

B

Temo

(a) Si ritira.



Temo, che il vicinato  
Mormori nel vedermi in questo loco.  
Mostrerò di passar canterò un poco.

Amor tu mi fai far la mattinata;  
Scordomi la Bottega, ed il lavoro.  
Ma tu mi pagherai la mia giornata,  
Se ritorno a vedere il mio tesoro.

Zitto, mi pare . . . . .

Parmi sentire . . . . .

Veggio ad aprire.

Zitto, che viene

Quella, che tiene

Schiavo il mio cor.

#### S C E N A IV.

*Bernardo apre in pocolino l'uscio della sua  
abitazione, e si fa vedere al popolo, e  
non a Giannino.*

*Ber.* (Chi è, che a quest' ora  
Viene a cantare?  
Zitto, se posso,  
Vò rilevare  
Se alla Rosina  
Fanno l'amor.)

*Gian.*



*Gian.* Anima bella. (a)  
*Ber.* Luci leggiadre. (b)  
*Gian.* Dorme tuo Padre?  
*Ber.* Dorme il Vecchione. (c)  
*Gian.* Vieni mia cara  
           Vieni di fuor.  
*Ber.* Ah disgraziato! (d)  
*Gian.* (Ah son gabbato!)  
*Ber.* Cosa pretendi?  
*Gian.* Niente, Signor.  
*Ber.* Sei un briccone.  
*Gian.* Siete in error.

          Vado a bottega,  
           Mi vò spassando,  
           Vado cantando  
           Per buon' umor.  
 Amore amaro, e la fortuna ingrata  
 Accordati si sono in fra di loro:  
 Amor mi fa sperare, e poi m'inganna:  
 Pare amica fortuna, ed è tiranna. (e)

## S C E N A V.

*Bernardo, e poi Tita.*

*Ber.* Canta, canta, birbone; a un Legnajuolo  
 Non do la mia Figliuola. Che cos' hanno

B 2

Di

(a) all' uscio. (b) con voce fittile. (c) come  
 sopra. (d) esce, e si scopre. (e) parte.



Di capitale i Falegnami? Oh bella!  
 Quattro Tavole, un banco, e uno scalpello,  
 Una Sega, una Pialla, ed un Martello.

*Tit.* Buon dì Mastro Bernardo. (a)

*se* Buon dì Tita.

*Tit.* Cosa vuol dir, che ancora  
 Non aprite Bottega?

*Ber.* Un' insolente  
 Venuto è ad inquietarmi.

*Tit.* Sì, ho sentito  
 Cantar quello sguajato,  
 Che con tutte vuol far l' innamorato. (b)

*Ber.* Se torna a insolentarmi  
 So io quel, che farò.

*Tit.* Non ci pensate: (c)  
 La cura a me lasciate.  
 Se lo veggo passar, con questo spiedo  
 L' infilzo a dirittura. Son degli anni,  
 Che noi ci conosciamo.  
 Siamo vicini, siamo,  
 E anch' io vò maritarmi;  
 E vorrei lusingarmi,  
 Se la Figliuola maritar pensaste,  
 Che a me non la negaste.

*Ber.* (Che bel modo

Di

(a) Apre la porta della sua Bottega ed esce.

(b) apre la balconata. (c) entra per la porta della Bottega, e si fa subito vedere alla balconata.



Di chiedere una Figlia!)

*Tit.* Eha, Garzoni, (a)  
Presto il foco accendete alla fucina:  
Quel ferro arroventate, e quando torno  
Fate, che sia tagliato,  
E da un capo, e dall' altro attortigliato (b)

*Ber.* (Tita è un buon Artigiano;  
Ma è un Giovane ancor ei senza giudizio,  
Gli piace il vino, e delle carte ha il vizio.)

*Tit.* Così, Mastro Bernardo, (c)  
Come dicea, ci parleremo.

*Ber.* Bene.  
Parleremo: c' è tempo.

*Tit.* Or deggio andare  
Da Madama Costanza  
Vedova di Monsieur di Cottegò,  
A por la serratura ad un Burrò.

*Ber.* Anch' io un pajo di scarpe  
Deggio ad essa portar questa mattina,  
E anche la mia Rosina,  
Se l' avrà terminato,  
Dee portarle un' Andrien, che ha rivoltato.  
Ma la Figliuola, ed io  
Ci andiam mal volentieri. E' sì foffistica  
Madama, e così altiera,

Che

(a) *escendo della Bottega col cassetino nel braccio cogli  
strumenti* (b) *torna in Bottega.* (c) *tor-  
nando ad escir della Bottega.*



Che in ogni lavorier trova, che dire;  
Strilla, grida, maltratta, e fa impazzire.

*Tit.* Io con lei non m'impiccio. Ha un cameriere  
Che le accomoda il capo, ed è Padrone  
In Casa più di lei. Anzi si dice,  
Ma zitto vè? si dice  
Che ne sia innamorata;  
Che lo voglia sposare, o sia sposata.

*Ber.* Oh pasticci, pasticci.

*Tit.* E' meglio sempre . . . .  
Come si dice? paribus con paribus,  
Io con Rosina, per esempio, oh sì  
Paribus vi faria, non è così?

*Ber.* Eh pensate fratello,  
Prima di maritarvi, a far cervello.

*Tit.* Eh l' ho fatto, l' ho fatto,  
Mastro Bernardo, fu la mia parola. . . .  
Meco non staria mal vostra Figliuola.

Da che penso a maritarmi  
Principiato ho a governarmi.  
Son tre mesi, che non gioco;  
Son tre dì, ch' io bevo poco;  
Ho lasciato ogni altro vizio,  
E giudizio -- voglio far.  
Ci vedremo -- parleremo,  
Ci potremo -- accomodar. (a)

SCE-

(a) parte.



## SCENA VI.

*Bernardo solo.*

Tre mesi, che non gioco,  
Tre dì, che bevo poco;  
C'è molto da fidarsi,  
Che duri il buon pensier di governarsi.  
No no, la Figlia mia non la vò dare  
Perch'abbia da pentirsi, e da penare.  
Mà il sole è alzato, e ancora non si vedono  
A venire i Garzoni.  
Oh sono i gran bricconi!  
A chi faccio mangiare il pane mio?  
La bottega stamane aprirò io. (a)

## SCENA VII.

*Angiolina di casa con una Fanciulla colle  
scattole delle cuffie, poi Bernardo.*

*Ang.* Chiarina, vieni meco,  
Viemmi dietro bel bello, e per la strada  
Non ti stare a incantar. Guarda per terra;  
Guarda di non cader; che non avessi  
Le scattole dei Fiori a rovesciare,  
E le cuffie, e i merletti a rovinare. (b)

(11

(a) entra in casa. (b) alla Fanciulla.



(Il Padre della squincia (a)  
 Apre adesso bottega, e la Figliuola  
 Stavasi a far l' amor mentr' ei dormiva:  
 Non vò più scarpe; non vò più amicizia  
 Nè con lui, nè con lei.  
 Vecchiaccio rimbambito  
 Di stroppiarmi le piante avrai finito.)

*Ber.* Angiolina. (b)

*Ang.* Che c' è?

*Ber.* Le vostre scarpe  
 Son di già terminate.

*Ang.* Dopo un mese?  
 Gran premura per me, che avete avuta!  
 Tenetele per voi, son provveduta.

*Ber.* Voi prescia non mi deste;  
 Per ciò pria non le aveste.  
 Quando prometto differir non foglio.  
 Eccole, sono fatte. (c)

*Ang.* Io non le voglio.

*Ber.* Oh cospetto di Bacco! (d)  
 Prenderle voi dovrete.

*Ang.* Non le prendo,  
 Se credo di morir.

*Ber.* Per qual ragione?

*Ang.*

(a) Bernardo apre per di dentro la balconata della bottega, e fa la solita mostra di scarpe. (b) dalla balconata. (c) fa vedere le scarpe dalla balconata. (d) esce colle scarpe in mano.



*Ang.* Perchè . . . perchè non voglio  
Aver nulla che far in casa vostra,  
E se vostra Figliuola  
Non averà giudizio  
Nascerà un precipizio.

*Ber.* E che vi ha fatto?

*Ang.* Nol sapete?

*Ber.* Nol so.

*Ang.* Perchè dunque il sappiate, io vel dirò.

Voi Giannino conoscete,  
Conoscete il legnajuolo.  
Era tanto il buon Figliuolo,  
Volea tanto bene a me.  
Vostra Figlia simoncina,  
L' illustrissima Rosina  
Quell' ingrato -- mi hà rubato,  
Perchè tutti vuol per se.  
Della mia collera,  
Del mio rammarico  
Giusto giustissimo,  
Mastro Carissimo,  
Quest' è l' origine,  
Quest' è il perchè. (a)

C

SCE-

(a) parte colla Fanciulla.



## SCENA VIII.

*Bernardo solo.*

Quasi le dò ragione:  
Mia Figlia a quel balcone  
Non si affaccerà più.  
Ora prendo un bastone, e vado fù.  
No, vò tacer per ora.  
So, che in fretta lavora.  
Finisca il lavoriere,  
Poi farò colla frasca il mio dovere.  
Ah sei qui, poltronaccio? (a)  
Parti fra questa l'ora  
Di venire a Bottega? Un' altra volta,  
Che tardi a questo segno,  
Romperti io voglio sulla schiena un legno.  
Vien qui, prendi birbone:  
Queste scarpe riponi, e dammi quelle  
Di Madama Costanza. (b)  
Eh! ti farò ben io cambiare usanza. (c)

Non sò di chi fidarmi,  
Non hò nessun dal core:  
Si sì, vò maritarmi,

Mi

- (a) al Garzone che arriva.  
(b) il Garzone prende le scarpe.  
(c) il Garzone entra in bottega colle scarpe.



Mi voglio consolar.  
Di sotto queste ceneri  
Par che sia spento il foco:  
Ma se si desta un poco,  
Ritorna ad avampar.

## S C E N A IX.

*Rosina esce di casa con la sua scolara,  
che porta i lavori.*

*Ros.* Via destati, cammina.  
Sei ancora affonnata?  
Sei di sonno impastata. Ragazzaccia  
Non mi far arrabbiare,  
Che le mani mi sento a pizzicare.  
(Pur troppo hò il Diavolino,  
Che di dentro mi stuzzica, e mi rode.  
Non vorrei, che Giannino  
Fossesi raffreddatto. Jo non ho colpa  
Se quella volpe vecchia di mio Padre,  
Accortosi del fatto,  
Scese le scale a scorbacchiarlo a un tratto.  
Mà ciò è il men, che mi preme.  
Quel, che tiemmi in pensiero, è la cuffiara.  
Ma, per Dinci, s' io vedo  
Che nulla nulla a bisticciar si metta,



Chi son' io lo vedrà quella civetta.)  
Viemmi dietro; cammina. (a)

## S C E N A X.

*Giannino, e detta.*

*Gian.* Dove, dove Rosina?

*Ros.* Oh gioja bella!  
Vô a portare un vestito  
A Madama Costanza.

*Gian.* I' ho da darti  
Una nova, che spero  
Ti piacerà.

*Ros.* Mio Padre  
Ti diè buone speranze?

*Gian.* Oh si tuo Padre  
Mi diede in ver delle speranze tante!  
Mi ha scacciato da lui come un birbante.

*Ros.* E che nuova mi porti?

*Gian.* Vedi là  
Quella Bottega, che da quattro mesi  
E' ancora spigionata? Io l' hò presa  
Per farvi il mio mestiere,  
Per poterti vedere, e far dispetto  
A Tita Fabbro, e all' Angiolina, e a quanti  
Ci von perseguitare;

E

(a) *alla Ragazza avviandosi.*



E tuo Padre, ancor ei, ci avrà da stare.

*Ros.* Sì, sì bravo davvero:

E quando l' aprirai?

*Gian.* Stamane or' ora.

Ecco le chiavi, osserva;

L' ho avute dal Padrone,

Pagata ho la pigione ed ei m' ha detto,

Che in tutto quel recinto

Io posso tener fuori

La mia gente, il mio banco, ei miei lavori.

*Ros.* Ed io fu quel balcone

Mi porrò a lavorare;

E ci potrem guardare.

*Gian.* E qualche volta

Direi una parolina.

*Ros.* Sì, al dispetto di Tita, e d' Angiolina.

*Gian.* Cosa dirà tuo Padre?

*Ros.* E che ha da dire?

Per forza ha da soffrire.

Io voglio maritarmi,

E voglio Soddisfarmi;

E alfin sei da par mio,

E mi vò maritar con chi vogl'io.

*Gian.* Stamane a dir il vero

Mi ha un po fatto adirar.

*Ros.* Caro Giannino,

Abbi un po pazienza. Sei sicuro

Ch'io ti vò ben di core, e che mio Padre

Può



Può dire, può gridar, può bastonarmi,  
Che se mio tu non sei, vò ad annegarmi. (a)

## SCENA XI.

*Giannino solo.*

Che tu sia benedetta!  
Proprio la mi vuol ben, ma di quel buo no  
Proprio contento sono  
D'aver prèso Bottega in questo sito.  
Quanti babbei si morderanno il dito!

Lavorando io starò qui,  
La Rosina starà lì.  
Vn' occhiata al mio lavoro,  
Vu' occhiata al mio tesoro.  
Oh che gusto! Oh che piacer!  
Sarò in faccia al caro bene,  
E vedrò chi vá, chi viene.  
Della cara gioja mia  
Gelosia -- non potrò aver. (b)

SCE-

(a) *parte colla Ragazza.* (b) *parte.*



## S C E N A XII.

*Camera in casa di Madama:*

*Madama Costanza con uno specchio  
in mano, e poi Fabrizio.*

*Cost.* Ehi Fabrizio.

*Fabr.* Madama

Venuto è il Calzolajo,  
E ha portate le scarpe.

*Cost.* Ben; le lasci.

Vada, torni se vuol, lo pagherò.

*Fabr.* Non vuol ora pagarlo?

*Cost.* Adesso nò.

Questo Tuppé . . .

*Fabr.* Perdoni,

Vi é il Fabbro, che ha portato  
La chiave del Burrò.

*Cost.* Che torni.

*Fabr.* Non permette?

*Cost.* Adesso nò.

Guarda questo Tuppè.

*Fabr.* Lasci, che almeno

Licenzi gli operai, che son di là.

*Cost.* Spicciati.

*Fabr.* (Vi è pur poca carità) (a)

*Cost.*

(a) parte, e poi torna.



*Cost.* Ora non vò nessuno, e se costoro  
Mi vogliono servire, e il mio danaro  
Vogliono guadagnare,  
Quante volte mi piace han da tornare.

*Fabr.* Eccomi, sono andati.

*Cost.* Guarda; da questa parte  
Non va bene il Tuppè.

*Fabr.* Perché?

*Cost.* Non vedi?  
E' più basso di molto.

*Fabr.* E' vero, è vero.  
Subito l'alzerò: con permissione.  
(Mi convien secondar la sua opinione.) (a)

*Cost.* Eh tu per me (lo veggo)  
Non hai più la premura,  
Che una volta mostravi.

*Fabr.* Oh cosa dice!  
Mi reputo felice  
D' avere una Padrona sì cortese,  
E un'anno, ch'io son qui, mi sembra un mese.

*Cost.* Credo, che tu lo vedi (b)  
Quanta ho per te parzialità.

*Fabr.* Lo vedo.  
So, ch'io son fortunato. (c)

*Cost.* Ma all'amor, che ho per te, sei poco grato.  
*Fabr.*

(a) Cava il pettine di Tasca, e le va ritoccando il  
Tuppè. (b) Seguitando come sopra.  
(c) come sopra.



*Fabr.* Oh Ciel! La mia Padrona  
Ha per me dell' amor?

*Cost.* Si quell' amore,  
Che aver pon le padrone.  
Amor di protezione,  
Desio di far del bene. Avresti ardire  
Di pensare altrimenti?

*Fabr.* Oh mia signora,  
Conosco l' esser mio; di più non bramo.  
(Eh so, che mi vuol ben.)

*Cost.* (Pur troppo io l' amo!)  
Vi è gente in anticamera.

*Fabr.* Si certo. (a)  
Oh sa ella chi è? (b)

*Cost.* Chi?

*Fabr.* La Cuffiara.  
Vuol, ch' io vada a veder?

*Cost.* La non s' incomodi,  
Signor cerimoniere:  
Quando vengono Donne è il suo piacere. (c)  
A provarmi le Cuffie  
Andrò alla Tavoletta.  
Tu non stare a venir, tu qui mi aspetta.

Servi, obbedisci, e spera.

Dolce è il fervir sperando:

D

Dol-  
dol-

(a) accostandosi per vedere. (b) con allegrezza.  
(c) con ironia.



Sol bramo, e sol domando  
 Rispetto, e fedeltà.  
 Forse ti sembro altera;  
 Non mi conosci appieno.  
 Quel, ch' io nascondo in seno;  
 Forse il tuo cor non sà. (a)

## SCENA XIII.

*Fabrizio, poi Rosina colla scolara.*

*Fabr.* Eh capisco benissimo  
 Ch' ella è accesa di me; ma non per questo  
 Io voglio intifichirmi.  
 Sarà quel che farà; vò divertirmi.

*Ros.* Posso venir?

*Fabr.* Rosina?

Venite pur carina.

*Ros.* In anticamera

Non ritrovai nessuno.

Chiamo, richiamo, e non risponde alcuno.

La Padrona dov' è?

*Fabr.* Colla Cuffiara

Stà nel suo gabinetto.

*Ros.* Con Angiolina?

*Fabr.* Sì, con essa appunto.

*Ros.* Son venuta in mal punto!

Ma-

(a) parte.



Ma con lei riscontrarmi ora non vuò.

*Fabr.* Aspettate qui dunque.

*Ros.* Aspetterò.

*Fabr.* Vi terrò compagnia, se l' aggradite.

*Ros.* Fabrizio cosa dite?

Voi mi fate piacer.

*Fabr.* Cara Rosina

Siete tanto gentil, che chi vi mira

Voi fate innamorar.

*Ros.* Va via Ragazza,

Va di là in anticamera,

E, ch' io ti chiami, aspetta. (a)

Ehi ascolta, Lisetta.

(Se mio Padre, o Giannino, o qualcun altro  
Ti viene a domandar con chi ho parlato,  
Non lo dire a nessun del Cameriere.)

Va via; va in anticamera a sedere. (b)

(Io mi vò divertire un pocolino.

Guai a me, se vedesse il mio Giannino.

*Fabr.* Chi vi accomoda il capo?

*Ros.* Oh! da me sola.

Son povera Figliuola,

Io non posso pagare il Parrucchiere.

*Fabr.* Ben; se avete piacere

D' essere accomodata

Verovvi io stesso ad acconciar la testa.

D 2

*Ros.*

(a) la Ragazza vuol partire. (b) piano alla scolara  
che parte.



*Ros.* Oh! sì sì, qualche Festa;  
Ma in Casa ho foggezione. Da un' Amica  
Anderò ad aspettarvi,  
E verrà la scolara ad avvisarvi.

*Fabr.* Giachè siamo qui soli  
Volete, che vi accomodi il Tuppè?

*Ros.* Sì sì, quel, che volete.  
Mi farete piacer.

*Fabr.* Dunque sedete. (a)

*Ros.* (Che dirà l' Angiolina  
Se mi vede col capo accomodato? )

*Fabr.* Sono ben fortunato  
Stamane in verità. (b)

*Ros.* Tutta vostra bontà.

*Fabr.* Che bel piacere  
Accrescere le grazie a un sì bel viso.

*Ros.* Oh cosa dite mai?

*Fabr.* Che bella testa!

#### SCENA XIV.

*Madama Costanza, e detti.*

*Cost.* Olà chi è qui? che impertinenza è questa?

*Fabr.* Perdoni. (c)

*Ros.*

(a) prende una sedia, e la dà a Rosina, ed ella siede.

(b) accomodandole col pettine il Tuppè.

(c) ritirandosi.



Ros. Compatisca.

Cost. Impertinente

Vieni qui ad affettarti?

Ros. Io son venuta

Aportarle l' Andrienne, ed aspettando...

Cost. E dov' è quest' Andrienne?

Ros. E' al suo commando.

Ehi Ragazza. (a)

Fabr. (M' aspetto

Sopra me la tempesta.)

Ros. Eccolo qui, (b)

Offervi se non pare,

Che sia nuovo di pezza. Se lo provi:

Spero, che le anderà perfettamente.

Cost. Oibò. Pessimamente

Quest' Abito è riescito.

Rovinato è il vestito.

Così non lo volea.

L' avrei dato al sartor, se ciò credea. (c)

Ros. Ma lo provi.

Cost. Non voglio

Ros. Sel provi, e lo vedrà . . . .

Cost. Vattene via di quà.

Ros. Così mi tratta?

Una farta par mia tratta così?

Scno

(a) chiama alla porta la scolara.

(b) viene la Ragazza, Rosina spiega l' Andrienne.

(c) getta il vestito sopra una sedia.



Sono stata una pazza a venir qui.  
 Servo le prime Dame,  
 Servo le Cittadine,  
 Ed hò piena la casa  
 D' Abiti di velluto, e di Broccato:  
 Altro che questo straccio rivoltato. (a)

Ho servito le prime signore;  
 E son tutte contente di me;  
 E ho imparato da un bravo sartore,  
 Da Monsieur sganarelle Francè.  
 E' famosa la mia abilità,  
 E bandiera di me non si fá.  
 Ragazza, fanciulla,  
 Qual' ella mi vede,  
 La testa mi frulla  
 Più, ch' ella non crede.  
 Si tenga, signora,  
 La sua nobiltà.  
 Rosina sartora  
 Qui più non verrà. (b)

## S C E N A XV.

*Madama Costanza, e Fabrizio.*

*Cost.* Perfido, ho da soffrire  
 Per te sì fatti insulti?

*Fabr.*

(a) strappa il vestito. (b) parte.



*Fabr.* Perdonate.

*Cost.* Non meriti il mio perdono.

*Fabr.* Ma di che reo mai sono?

*Cost.* Ah menzognero

Nieghi la colpa tua con tale orgoglio?

Esci di casa mia. Più non ti voglio. (a)

## S C E N A XVI.

*Fabrizio solo*

Ah son pur sfortunato!

Ma se m' hanno incantato

Due luci leggiadrette;

Due guance vezzosette;

Se resistere il core in van procura;

Colpa mia non è già ma di natura.

Se al poter d' ignota stella

Va soggetto il core umano,

Ah! resiste il cuore in vano

Al valor della beltà.

La ragione in noi favella:

Di seguirla a noi s' aspetta.

Ma quell' astro, che diletta,

La ragion supererà. (b)

S C E-

(a) parte. (b) parte.



*Piazzetta, come nelle scene antecedenti colle Botteghe aperte del Fabbro, e del Calzolaio, e di più in mezzo la Bottega aperta di Legnajuolo col Banco fuori, e varie Tavole, ed instrumenti di cotal' Arte. Fuori della Bottega del Fabbro una picciola incudine, e fuori di quella del Calzolaio una Pietra, su cui tali Artisti sogliono battere il Cuojo; di quà, e di là le Case come prima.*

*Bernardo al picciolo Banchetto di fuori a sedere, lavorando nelle sue scarpe. Tita presso l' Incudine assottigliando un ferro prima colla lima, poi col Martello. Giannino al suo Banco preparando Tavole per i suoi lavori, segnando, e battendo a misura del suo biso-*



gno, poi Angiolina colla sua  
scolara, poi Rosina colla  
sua.

*Tit.* Mastro Bernardo. (a)

*Ber.* Che hai di nuovo, Tita? (b)

*Tit.* Novità non ne mancano i Mosconi  
S' accostano alla carne.

*Ber.* In questa Piazza  
Non ci sono carogne.

*Tit.* Non ce n' erano.  
Dite, come v'è detto.

*Ber.* Sì, hai ragione.  
Si sente il puzzo.

*Gian.* (Intendo il loro gergo,  
Ma fingo non capir.)

*Ber.* Tita?

*Tit.* Che dite?

*Ber.* Voi conoscerete  
Qualche buon murator.

*Tit.* Sì, ne conosco.

*Ber.* Trovatemene uno.

*Tit.* Perché fare?

*Ber.* Perché v'è far murare  
La Finestra quì sopra.

*Tit.* Vi spaventano  
I Guffi, e i barbaggiani.

E

*Ber.*

(a) lavorando.

(b) lavorando.





*Ber.* Ho paura dei venti tramontani.

*Tit.* Oh si stava pur bene!

Questa nostra Piazzetta è divenuta  
Una stalla, un Porcile, un Letamajo.

*Gian.* (Quest' insolente stuzzica il vespajo.)

*Ber.* Siam pieni di sozzure.

*Tit.* Pieni di piallature, e segature.

*Gian.* Non serve il taroccare. (a)

Pago la mia pigione, e ci vò stare.

*Ber.* E chi parla con voi? (b)

*Tit.* Con chi l' avete? (c)

*Gian.* Se sciocco mi credete

Voi l' avete sbagliata in verità.

Io vi risponderò come che vò. (d)

*Tit.* Mastro Bernardo ajuto. (e)

*Ber.* Tita Tita,

Io tremo di paura. (f)

*Gian.* (Andrò, dove s' aspetta a dirittura.) (g)

*Ber.* Questo cuojo è duro duro,  
Non va ben se non si pesta.

Oh vi fosse qui una testa!

La vorrei affottigliar. (h)

*Tit.* Questo ferro è ancora grosso,

Ha

(a) avanzandosi a *Ber.* e *Tit.* (b) a *Gian.*

(c) a *Gian.* (d) come sopra. (e) lavorando.

(f) lavorando. (g) torna al suo lavoro.

(h) battendo il Cuojo sulla pietra.



Hà bisogno del Martello.

Oh vi fosse quí un cervello,

Da picchiare, e da schizzar! (a)

Gian. Per quest' asse, così dure,  
Questi chiodi non son buoni  
Due corate, due polmoni  
Serviriano a conficar. (b)

Ber. ) Insolente -- Maladetto.

Gian. ) a 3. Per dispetto -- vò picchiar. (c)

Tit. )

Ang. Mi consolo Giannino garbato.  
La Fortuna propizia ti sia. (d)  
( La Rosina mi dà gelosia.  
Ma col tempo mi giova sperar. ) (e)

Gian. ( Non le bado, lascio dire,  
Vo seguire a lavorar. ) (f)

Ber. ) L'amorino graziosino (g)

Tit. ) a 2 Fa le belle innamorar.

Ros. Quant' è vaga la bella Piazzetta! (h)

Stà pur bene fornita così!

E la notte non meno, che il dì,

Il mio bene potrò vagheggiar. (i)

E 2

Gian.

(a) battendo il ferro sull' Incudine. (b) battendo sopra d' un chiodo per conficarlo in una Tavola.

(c) ciascheduno fa il suo lavoro picchiando.

(d) passando. (e) entra in casa colla sua scolara.

(f) battendo. (g) seguono tutti a battere come sop

(h) passando. (i) entra in casa colla sua scolara.



*Gian.* Hò veduto il mio tesoro.  
Al lavoro -- vò tornar. (a)

*Tit.*) Il Moscone -- a quel boccone

*Ber.*)<sup>a 2.</sup> Non vedrassi ad attacar. (b)

*Tit.* Mastro Bernardo  
A vostra Figlia,  
Ch' è da Marito,  
Un buon partito  
Convien trovar.

*Ber.* A uno spiantato  
Non la vò dar.

*Tit.* A un Calzolaro  
L' accordereste?

*Ber.* L' accorderò.

*Tit.* Se fosse un Fabbro?

*Ber.* Ci penserò.

*Tit.* E a un Falegname?

*Ber.* Oh questo nò.

*Gian.* Oh cospettone!

Sono un briccone? (c)

*Ber.* Chi t' hà chiamato?

*Tit.* Chi t' hà cercato? (d)

*Gian.* Son pover' uomo.

Ma galantuomo.

*Ber.*) Ma la Rosina

*Tit.*)<sup>a 2.</sup> Non è per te.

*Ros.*

(a) torna a lavorare battendo. (b) lavorando co-  
me sopra. (c) avanzandosi. (d) alzandosi.



- Ros.* Padre mio caro (a)  
Siate bonino;  
Il mio Giannino  
Lo vò per me.
- Ber.* Insolentissima  
Dentro di là.
- Tit.* Quest'è bellissima.
- Gian.* Per carità. (b)
- Ang.* Quella pettegola, (c)  
Che vuol Giannino,  
Quel bocconcino  
Non averà.
- Ros.* Voi non c' entrate.
- Ang.* Non mi seccate.
- Ros.* Che prepotenza!
- Ang.* Che impertinenza!  
(Garbate giovani
- Ber.*) a 2. (Quest'è un mal termine
- Gian.* (D' inciviltà.
- Ros.*) a 2. Mi sento rodere.
- Ang.*) a 2. Mi sento fremere.  
Quella pettegola  
Mi sentirà. (d)
- Ber.* Per tua cagione. (e)
- Tit.* Per te, bricone. (f)

*Gian.*

(a) alla Finestra.

(b) a Ber. (c) alla Finestra. (d) entrano.

(e) a Gian. (f) a Gian.



*Gian.* Che modo è questo?  
 Mi maraviglio.  
*Tit.* ) *a 2.* Io ti configlio  
*Ber.* ) Va via di quà.  
*Gian.* Mi maraviglio  
 Vo restar quà.  
*Ber.* Se la mi falta. (a)  
*Tit.* Se la mi monta. (b)  
*Gian.* Risposta pronta  
 Vi si darà. (c)  
*Ros.* ) *a 2.* Ah nò, non fate (d)  
*Ang.* ) Bestialità. (e)  
*Ros.* Per l' Angiolina.  
*Ang.* Per la Rosina.  
*Ros.* Vô vendicarmi.  
*Aug.* Vô soddisfare.  
*Ros.* ) *a 2.* Non provocarmi  
*Ang.* ) Và via di quà. (f)  
*Ber.* ) Ah no non fate  
*Gian.* ) *a 3.* Bestialità.  
*Tit.* )  
*Tutti.* C' è entrato il Diavolo

Non

- (a) alza il Martello.  
 (b) alza il Martello  
 (c) alza il Martello.  
 (d) dalle loro case correndo.  
 (e) si frappongono.  
 (f) S' attaccano fra di loro.



Non si può vivere:  
Convien risolvere;  
S' ha da finir.  
Mi sento rodere,  
Mi sento fremere:  
Convien risolvere  
S' ha da finir,

*Fine dell'Atto Primo.*



ATTO



## ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

*Stanza della Casa di Bernardo con Tavolino per uso di Rosina con varj lavori del suo mestiere, e varie sedie di paglia.*

*Rosina con tre Scolare.*

*Ros.* Presto, presto, a federe, e a lavorare:  
 L' Abito, che ha ordinato  
 La Signora Contessa del Caviale,  
 Effer dee terminato, o bene, o male!  
 Non misurate i ponti;  
 Tirate giù alla peggio. La Contessa  
 Vuol pagar poco, ed aspettar conviene;  
 Come merita anch' io la servo bene.  
 Orla tu questo Telo. (a)  
 Tu unisci questa manica. (b)  
 Tu menda questo taglio, (c)  
 Ch' i' ho fatto, non volendo, per isbaglio.  
 Se la bile mi prende,  
 Non sò quel, che mi faccia; e allora, quando  
 Mi vien la mosca al naso,

Pre-

(a) *ad una Scolara.*

(b) *ad un' altra Scolara*

(c) *alla terza Scolara.*



S E C O N D O.

21

Precipito i lavori, e taglio a caso.  
Ora per gelosia,  
Per rabbia, e per dispetto  
Son tutta tutta foco:  
Per farmela passar canterò un poco. (a)

Figlie care, figlie belle,  
Non stè tanto a sospirar  
Bona carne, e bona pele  
Chi sospira no pol far.  
Via lavora, fraschetta.  
Facciamola finita,  
O ti dò la bacchetta in su le dita. (b)  
Co le smanie, e coi tormenti  
No perdè la Zoventù . . .  
Or or non posso più.  
Che impertinenza è questa?  
Ti darò il bracciolare in su la testa. (c)  
Co le smanie, e coi tormenti  
No perdè la Zoventù.  
Disè i vostri sentimenti,  
E sfogheve ancora vù.

F

SCE.

- (a) *siede lavora, e canta.*  
(b) *ad una Scolara.*  
(c) *ad un'altra Scolara.*



A T T O  
S C E N A II.

*Bernardo, e le suddette:*

*Ber.* Brava, così v'è bene.  
Cantare, e lavorare,  
E non star sul balcone a civettare. (a)

*Ros.* Prendi quest' altra manica. (b)  
Fà, che ambe due sien leste.

*Ber.* Quest' è il dover delle Fanciulle oneste.

*Ros.* Terminato quel Telo,  
Farai l' orlo a quest' altro. (c)

*Ber.* Un po di carità  
Per la robba degli altri.

*Ros.* Oh voi verrete  
A insegnarmi il mestier! che importa a noi,  
Che un' Abito s' impolveri, e s' imbratti?  
Se li godan così, quando son fatti.

*Ber.* Signore delicate,  
Che gli Abiti ferbate  
Con tanta gelosia, con tanto amore,  
Veniteli a veder dalle Sartore.

*Ros.* Davver mi fate ridere.  
Tutti non fan così? Le vostre Scarpe

Di

(a) a Rosina. (b) la getta ad una Scolara, e  
prende un' altro lavoro. (c) getta il Telo in  
terra, e la Scolara lo strascina a se, e prende un al-  
tro lavoro.



Di stoffa, o pur guarnite,  
Le rendete davvero belle, e polite?

*Ber.* A proposito; io deggio  
Fare un pajo di Scarpe  
Di Drappo. Hai qualche cosa  
Di grazioso da darmi?

*Ros.* Sì, prendete  
Due ritagli di raso,  
E un pezzo di brocato,  
Che per voi con industria ho risparmiato.

*Ber.* Cara la mia Figliuola,  
Tu sei proprio un' oracolo.  
E vuoi precipitarti?  
E vuoi mal maritarti?  
Giannin non è per te.

*Ros.* Quello; o nessuno.

*Ber.* Starai da maritar.

*Ros.* Sì, sì, ma in Casa  
Non ci voglio più star.

*Ber.* Dove vuo' ire?

*Ros.* Se non hò quel ch'io voglio, andrò a serviro.

*Ber.* Sciocca; senza giudizio,  
Non vedi, che Giannino  
Non ti può mantener?

*Ros.* Che importa a me?  
Purch' ei fosse mio Sposo  
Starei sotto una scala;  
Viver farei contenta



Col mio caro Giannin d'acqua, e polenta.

*Ber.* Eh, fraschetta, tant' altre  
Hanno detto così; ma poi col tempo  
Cariche di miserie, e di Bambini  
Avrian dato l'amor per sei quattrini.

Per un mese col marito  
La Spofina allegra stà.  
Ma poi mangia il pan pentito,  
E rimedio più non v' hà.  
Le carezze -- le finezze  
Son cambiate -- in bastonate.  
E l'amore se ne và  
Frà dispetti, e povertà.  
Ma non è niente.  
Vengono i Figli.  
O che dolori!  
Quanti perigli!  
*Mamma del pane;*  
Pane non c' è.  
*Ho tanta fame*  
Povera me.  
Se ti mariti  
Così farà.  
Povera pazza  
Stà in libertà. (a)

(a) parte:

SCE-



## S C E N A III.

*Rosina, e le tre Scolare come sopra.*

*Ros.* (Fin che il Ciel mi conserva  
Gli occhi, e le dita, di penar non temo.  
Sì, lo voglio lo voglio, e lo vedremo.)  
Vespina, vammì un poco (a)  
A porre un ferro immantinentè al foco.  
Dica pure mio Padre  
Tutto quel, che fa dire.  
Nasca quel, che fa nascere,  
Io voglio il mio Giannino, e se dovessi  
Vivere in povertà, sotto un bastone  
Dirò quello, che dice la Canzone.

Astu volesto?  
Magna de questo.  
Xestu contenta?  
Basta cusì  
Tante l' ha fatta  
Sta bella festa.  
E l' ho volesta  
Far anca mi. (b)

*Ros.*

(a) parte una Scolara.

(b) Ritorna la Scolara cb' era partita a parlare all' orecchio di Rosina.



*Ros.* Davvero? il mio Giannino  
 Vuol venirmi a parlar? Dov' è mio Padre!  
 E' partito? ci ho gusto. (a)  
 Digli che venga pur. Tu scalda il ferro,  
 Guarda, che caldo sia quand' io lo bramo;  
 Ma di quà non tornar, se non ti chiamo. (b)  
 Lisetta, dal Merciajo  
 Vammi a comprar del Refe, e della feta:  
 Digli, per non mandare ogni momento,  
 Che ti dia di colori un fortimento. (c)  
 Tu và dalla Contessa;  
 Dille, se domattina  
 Vuol, ch' io vada a provarle il suo vestito,  
 Poichè poco vi manca a esser finito. (d)  
 A parlar con Giannino io mi consolo,  
 Ma parlare gli vò da sola, a solo.

## SCENA IV.

*Giannino, e Rosina.*

*Gian.* Rosina.

*Ros.* Vita mia.

Hai veduto mio Padre?

*Gian.* L' ho veduto

Andar con delle scarpe.

*Ros.*

(a) la Scolara risponde piano. (b) parte la Scolara.  
 (c) la Scolara parte. (d) la Scolara parte.



*Ros.* E il Fabbro!

*Gian.* E il Fabbro anch' esso

Altrove è a lavorare.

*Ros.* E l' Angiolina

A venir ti ha veduto?

*Gian.* Quando son qui venuto

Era chiuso il balcon.

*Ros.* Caro Giannino,

Noi fiam perseguitati.

Ma al dispetto di tutti

Il ben, che ci vogliam, ce lo vorremo.

*Gian.* E se il Cielo vorrà, ci sposteremo.

*Ros.* Senti: ho anch' io la mia dote,

Ed ho il mio bifognetto.

*Gian.* Anch' io non istò mal da poveretto.

*Ros.* Ho sedici camiscie,

E sei di Tela fina.

*Gian.* Io ne ho fatte di nuovo una Dozzina.

*Ros.* Ho un' abito dè seta;

Ne ho due di Cambellotto;

Due Vestine, due Busti, e sei Sottane.

Ed ho più d'un Grembial di tele Indiane.

*Gian.* Ancor' io per le Feste

Un' abito ho comprato,

E un Ferraiolo, ed un Cappel bordato.

*Ros.* E poi dalle avventore

Qualche ajuto averò per farmi un letto,

Quattro sedie, un' armadio, ed un specchietto.

*Gian.*



*Gian.* Ed io dai miei Mercanti  
Comprerò delle Tavole in credenza;  
E farò dei lavori a questo, e a quello,  
Per comprarti una Vesta, e un bell'Anello.

*Ros.* Oh caro il mio Giannino,  
Voglio, che facciam presto.

*Gian.* Per me son bell' e lesto.

*Ros.* Sento gente.

*Gian.* Gente sale la Scala.  
Oimè! chi mai farà?

*Ros.* Fosse mio Padre! vattene di là  
Presto; celati.

*Gian.* E poi?

*Ros.* Non mi fare arrabbiar.

*Gian.* Fò quel che vuoi. (a)

## S C E N A V.

*Rosina, poi Fabrizio.*

*Ros.* Oh chi è quì! il Cameriere  
Di Madama Costanza! Gli ho pur detto  
Che non venga da mè. Mi spiace assai,  
Che Giannino è di là, che vede, e sente:  
Ma è buon Figliuolo non dirà niente.

*Fabr.* Buon dì bella ragazza.

*Ros.* Vi saluto.

*Fabr.*

(a) passa in un'altra stanza.



*Fabr.* Sono da voi venuto  
Per dirvi, che Madama  
S' è di voi ingelosita,  
E Scacciommi di Casa inviperita.

*Ros.* Me ne dispiace assai.

*Fabr.* Di tal mio danno  
Se la cagion voi fiete  
Risarcirmi dovete.

*Ros.* E in qual maniera?

*Fabr.* Molto non vi domando  
Pe' l mio risarcimento:  
Un pochino d' amore, e son contento.

*Ros.* (Povera me! Giannino  
Non vorrei lo sentisse,) in cortesia  
Per ora andate via.

*Fabr.* Mi discacciate?

*Ros.* Mio Padre può venir; di grazia andate.

*Fabr.* Mandate la fanciulla  
Come detto mi avete ad avvisarmi . . .

*Ros.* Zitto per carità. (vuol rovinarmi.)

*Fabr.* Via, via, non v' inquietate,  
Per or me n' anderò.  
Poscia ritornerò, quando non fiavi  
Timor di qualche imbroglio.  
Deh vogliatemi ben, ch' io ve ne voglio.

Bella vi lascio in pace,  
Ma con voi resta il cor.

G

Deh



Deh non mi dite audace  
S' io vi domando amor,  
Costanza, e Fede. (a)

## S C E N A VI.

*Rosina poi Giannino.*

*Ros.* Spero, che il mio Giannino  
Non avrà, nè veduto, nè sentito;  
E poi, se mio Marito esser desia,  
Io sospetti non vò, ne gelosia.

*Gian.* Servo suo. (b)

*Ros.* Cosa è stato?

*Gian.* Nulla. La riverisco. (c)

*Ros.* Cosa son queste scene?  
Sai che ti voglio bene . . . .

*Gian.* Sì, obbligato;  
Se ti guardo mai più fia bastonato.

*Ros.* A me, cane, assassino?  
A me così favelli? In tal maniera  
Tratti chi ti vuol bene?

*Gian.* Ah son spedito.  
Per me il Mondo è finito,  
E quando men tel credi,  
Vedrai uno spettacolo ai tuoi piedi.

*Ros.*

(a) parte. (b) Sdegnato in atto di partire.  
(c) come sopra.



Ros. Ma via, cosa t' ho fatto?

Gian. Hai tanta faccia

Ancor di domandarlo?

Cospetto! lo vedrai; voglio ammazzarlo.

Ros. Chetati, malagrazia.

Lo conosci quell' uom?

Gian. Non lo conosco. (a)

Ros. Non sai, che è il Cameriere  
Di Madama Costanza?

Gian. Fosse ancora

Il Camerier d' un Re,

Cospettonaccio! avrà che far con me.

Ros. Venuto è a domandarmi

Per via della Padrona.

Gian. Eh, un' uomo come me, non si minchiona.

Ros. Orsù, Signor astuto

Faccia quel, che gli pare,

Che co' pazzi ancor io non vò impazzare.

Gian. Maladetta!

Ros. Insolente

Parla bene, che or' ora

Meno giù a precipizio. (b)

Gian. Anch' io, cospetto! perderò il giudizio. (c)

Ros. ( Affé dice davvero. Colle buone

Vo pigliarlo per ora. )

Gian. ( Ho la rabbia nel sen, che mi divora. )

G 2

Ros.

(a) bruscamente.

(b) alza una sedia, e lo mi-

naccia.

(c)

alza anch' egli una sedia.



*Ros.* Via, Giannino, hai ragione.  
Sappi, che quegli è un pazzo,  
Che con tutte vuol far l'innamorato  
E da tutte è deriso, e corbellato.

*Gian.* Bella riputazione!

*Ros.* Dici bene, hai ragione.

*Gian.* Se l'altre sono pazze  
Vuoi esserlo ancor tu?

*Ros.* Hai ragione, Giannin, non farò più.

*Gian.* Frasca.

*Ros.* Non strappazzarmi.

*Gian.* Perchè fare arrabbiarmi?

*Ros.* Via Giannino  
Via il mio bel piccinino  
Vien dalla Rosa tua, che ti vuol bene.

*Gian.* (Ah resistere non sò; ceder conviene.)

*Ros.* Guardami.

*Gian.* Gioja mia  
Non mi dar gelosia.

*Ros.* Non dubitare.

*Gian.* Non mi far disperare.

*Ros.* Ti amo tanto  
Che or or per cagion tua divengo matta,  
Caro.

*Gian.* Viscere mie.

*Ros.* La pace è fatta. (a)

*Gian.* Spiacemi, che convien, che or me ne vada.  
Non

(a) con allegrezza.



Non vorrei per la strada  
Con tuo Padre incontrarmi.

*Ros.* Aspetta, aspetta.  
Anderò alla finestra, e se vedrò,  
Che mio Padre ci sia, ti avviserò.

*Gian.* Quando verrà quel giorno  
Che senza soggezion potrò parlarti?

*Ros.* Presto se il Ciel vorrà.  
Amami, e non temer, che il dì verrà.

Ti ho voluto sempre bene;  
Te ne voglio piu chè mai.  
Ah, briccone, tu lo fai,  
E vuoi farmi taroccar.  
Oh benedetto -- quel bel visino  
Si ritondetto -- sí galantino.  
Che bei balletti -- che bei scherzetti  
Che bei risetti -- vogliamo far.  
Non vedol' ora, non posso star. (a)

## SCENA VII.

*Giannino solo.*

Ora sì posso dire  
D'essere fin' agli occhi innamorato.  
Lasciarla avea giurato,

Gi-

(a) parte



Giurato avea di non amar mai più:  
E tornai presto presto a cascar giù.  
Ah Giannino che fai? Pensaci bene.  
E' ver, Rosina è bella,  
Ma mi par vanarella.  
Se con questo, e con quel scherzar le piace.  
Sarò geloso, e non avrò mai pace.  
Dunque che s'hà da far? Lasciarla? Ah nò.  
Lasciarla io non potrò. Morir mi sento  
Solamente in pensarlo. Ah! vita mia  
Sono nelle tue mani. Abbi pietà.  
Non mi dar gelosia per carità.

Donne belle cogli amanti  
Deh non siate sì tiranne;  
Non usate i vostri incanti  
Per schernir la fedeltà.  
Vezzofette -- graziosette --  
Fate torto alla beltà.  
Coi meschini -- poverini  
Non usando carità. (a)

(a) parte.

SCE-



## S C E N A VIII.

*Camera di Madama Costanza.**Madama Costanza, poi un servidore.*

*Cost.* Ah nò, non posso vivere  
Senza il caro Fabrizio. Ehi! chi è di là? (a)  
Per tutta la città  
Cerca del Camerier fin che lo trovi.  
Digli, che da me venga,  
Guidalo quì con te.  
Se non lo trovi, avrai, che far con me. (b)  
E' ver, che all' amor mio mi parve ingrato:  
Ma non gli ho ancor svelato  
La fiamma, che per lui m'arde nel cuore,  
Nè sà, ch'io l'ami, e ch'io pretenda amore.  
Se torna, com'io spero,  
Farò, ch'egli lo sappia, e mi lusingo,  
Ch'ei non avrà difficoltà alcuna  
Di comprar con amor la sua fortuna.  
Parmi di sentir gente. Oh me felice  
Se fosse l'Idol mio! Vieni, o mio caro...  
Ah ingannata mi sono. E' il calzolaro.

S C E.

(a) esce un servitore.

(b) Il servitore parte.



*Bernardo, e la sudetta.*

*Ber.* Son quì se mi permette . . .

*Cost.* Da me cosa volete?

*Ber.* Se comanda,  
Proveremo le scarpe.

*Cost.* Andate al Diavolo.  
Voi m' avete annojata.

*Ber.* ( Per verità è garbata ) Favorisca.  
Le scarpe le ha vedute?

*Cost.* Ancora no.

*Ber.* Quando le vuol provar?

*Cost.* Quando vorrò.

*Ber.* Ma io son pover' uomo,  
E non posso aspettar . . .

*Cost.* Zitto, ( Mi pare . . .  
Fosse questi Fabrizio! oh, che diletto  
Se venisse il mio bene! )

## S C E N A X.

*Tita, e i sudetti. (a)*

*Cost.* Oh maladetto!

*Tit.* Son quì per il Burrò.

*Cost.*

(a) *Tita entra inchinandosi.*



*Cost.* Vatene, seccator; ti chiamerò.

*Tit.* Son venuto tre volte.

*Cost.* E quattro, e sei;

Quante volte mi par tornar tu dei.

*Tit.* Ma il mio tempo, Signora . . .

*Cost.* Impertinente!

(Affè ch'io sento gente

Questa volta senz' altro

La persona farà, ch'è a me sì cara:

Maladetto destino! è la Cuffiara.

## S C E N A XI.

*Angiolina, e detti.*

*Ang.* Eccomi qui di nuovo.

La cuffia ho accomodato,

Come mi ha comandato.

*Cost.* Così presto?

Lascia veder, m' aspetto,

Che l' abbi strappazzata per dispetto.

*Ang.* Oh no, Signora mia.

Se la provi, e vedrà, che anderà bene.

*Cost.* (E Fabrizio non viene.)

*Ang.* Vuol, che andiamo

A provarla allo specchio?

*Cost.* Và in buon' ora.

(E Fabrizio crudel non viene ancora?)

H

*Ang.*



*Ang.* E mi tratta così . . .  
*Cost.* (Vò andar io stessa  
 A cercar quell' ingrato.) (a)  
*Ber.* Le scarpe, che ho portato . . . (b)  
*Cost.* Torna, e ti pagherò. (c)  
*Tit.* La chiave del Burrò . . . . . (d)  
*Cost.* Torna, o mi aspetta. (e)  
*Ang.* E provare non vuol? . . . . . (f)  
*Cost.* No, maladetta. (g)

Ah che son fuor di me:  
 Smania delira il cor.  
 Barbaro crudo amor!  
 Speme per me non v' è.  
 Ah da me lungi andate.  
 No non mi tormentate.  
 Ardo di sdegno, e fremo  
 Ma non vò dir perchè. (h)

## S C E N A XII.

*Angiolina, Bernardo, e Tita.*

*Ber.* Che diavolo ha costei!

*Ang.* Pare impazzata.

*Tit.*

(a) in atto di partire. (b) a Costanza.  
 (c) a Bernardo. (d) a Costanza.  
 (e) a Tita. (f) a Costanza. (g) ad Angiolina.  
 (h) parte.



*Tit.* So tutto. E' innamorata.

*Ang.* Di chi?

*Tit.* Del Cameriere:

E l' ha cacciato via

Per certa gelosia, che stamattina

Ebbe, ma con ragion, della Rosina.

*Ber.* Di mia Figlia?

*Tit.* Di Lei.

*Ber.* La mia ragazza

Io so che non è pazza,

Che bada al suo mestiere,

E sospetto di lei non potrà avere.

*Ang.* Sì certo la Rosina

Veramente è bonina;

Ma se il Padre sen v'è poco distante,

Introduce in sua casa il caro amante.

*Ber.* Chi?

*Ang.* Giannino.

*Ber.* Da lei?

*Ang.* L' hò veduto testè cogli occhi miei.

*Ber.* Cospetto! cospettone!

Voglio precipitar.

*Tit.* Mi promettete,

Se Giannin l' abbandona,

Che Rosa farà mia? (a)

*Ber.* Sì, per dispetto,

Per odio di colui, ve lo prometto.

H 2

*Ang.*

(a) a Bernardo.



*Ang.* Briccon; m'avea promesso;  
E per lei mi ha mancato.

*Tit.* E che sì, che il vedete a voi tornato? (a)

*Ang.* Voleffe il Ciel.

*Tit.* Lasciate

Operare a chi sà, Giannin conosco;

E' gonzo per natura, si ritondetto

Ed è pien di paura.

Stamane si è gridato,

E so ch'è spaventato, e col pretesto

Di far pace con noi lo condurremo

Insieme all' Osteria,

E faremo, ch'ei beva in allegria;

Quando avrà ben bevuto

Lasciate a me il pensiero

Di far, ch'egli rinonzi la Rosina,

E mantenga la fede all' Angiolina.

*Ber.* Bravo: ma faria bene

Che ci fosse anche voi. (b)

*Ang.* Oh le cuffiare

Non vanno all' Osteria.

*Tit.* Che novità!

Perdereste la vostra nobiltà?

*Ber.* Basta, che vi trovate

Di là poco lontana. (c)

*Tit.* Andremo all' osteria della Fontana. (d)

Fi

(a) all' Angiolina. (b) all' Angiolina.

(c) all' Angiolina. (d) all' Angiolina.



Fidatevi di me; so quel, che dico.  
Pria gli farò l' amico,  
E poi a poco a poco,  
Mi anderò riscaldando, e darò foco.

Se sapeste che bestia, ch' io sono:  
Quando voglio nessun me la fá:  
La natura mi diè questo dono,  
E vedrete la mia abilità.  
So sdegnarmi col labbro ridente,  
Quando voglio divengo furente:  
Qualche Donna, che finger non fá,  
Venga a scuola, da me imparerà (a)

## S C E N A XIII.

*Angiolina, e Bernardo.*

*Ang.* Io fingere non sò, ma non v' è dubbio,  
Che cerchi d' imparar sí gran virtù.  
La mia sincerità stimo assai più.

*Ber.* Siete dunque sincera.

*Ang.* E me ne vanto.

*Ber.* Affé siete un' incanto;  
Se oltre d' esser bellina avete il dono  
Della sincerità,  
Siete una rarità. Corpo di Bacco!

Se

(a) *parte.*



Se vent' anni di meno  
Aveffi sulle spalle . . . ma sentite:  
E' ver, ch' io son vecchietto;  
Ma il cuor tutta via mi brilla in petto.

Quando veggo un bel visino  
Non ricordomi l' età,  
E mi sento poverino,  
Che diletto amor mi dà.  
Sono come quel Soldato  
Veterano fgangherato,  
Che se suona la Trombetta,  
Il Tamburo, o la Cornetta,  
Si risveglia il suo valor,  
Tuppe tappe gli fa il cor. (a)

## S C E N A XIV.

*Angiolina sola.*

Povero galant' uom, lo compatisco;  
Ma però non vorrei  
Consumare con esso i giorni miei.  
Mi preme il mio Giannin. Per acquistarlo  
Farò quanto potrò; ma quando mai  
Non l' aveffi d' aver, se hò da cambiare,  
Non mi vo con un Vecchio accompagnare.  
Lo

(a) parte.



Lo voglio giovinetto,  
Lo voglio galantino;  
E vo, che sia bellino,  
E che mi porti amor.  
S' è povero non preme  
Non curo di ricchezza:  
Mi basta la bellezza  
Che mi consoli il cor. (a)

## S C E N A XV.

*Cortile, che introduce ad un' Osteria con  
Tavola, e panca ad uso de' Bevitori.*

*Rosina sola.*

Possibil, che Giannino  
Sia andato all' Osteria? Mel' hanno detto,  
Me ne vo assicurar. Povero lui  
Se ciò è la verità. Vo andar cercando  
Per tutti questi alberghi, qui d' intorno,  
Se ti trovo, briccon, te lo prometto,  
Nè anche a mio Padre porterò rispetto.

SCE-

(a) parte.



## S C E N A XVI.

*Tita allegro dal Vino. Bernardo rosso in viso, e Giannino mesto, e stordito.*

*Tit.* Vieni, vieni, Giannin, non farà nulla.  
Qui all'aria ~~ti~~ respira.

*Gian.* Ahi la testa mi gira.

*Tit.* Siamo stati.

In Camera ferrati:

Perciò ti hà fatto male.

Ehi Camerier, portateci un boccale.

*Ber.* Beviamo allegramente.

*Gian.* Io non ne posso più.

*Ber.* Povera gioventù! Bevuto hò pure  
Più di Tita, e Giannino,  
E sono lesto come un Palladino. (a)

*Tit.* Voglio, che in avvenire  
Siamo buoni vicini, e buoni amici,  
E che giorni felici  
Passiamo qualche volta all' Osteria.

*Ber.* E che stiamo d' accordo in allegria.

*Gian.* (Non ci vengo mai più. Se il sà Rosina  
Che venuto quà sia, povero me!)

*Tit.* Giannino così è  
Come, ch' io ti diceva;  
Rosina è cosa mia.

(a) *traballando.*

Ce.



Cedila colle buone.

Quando no, cospettone ...

Cedila per tuo bene.

*Gian.* Si, te la cederò. (Finger conviene.)

*Ber.* Bravo.

*Tit.* Viva Giannino.

*Ber.* E' un galant' uomo.

*Tit.* E' un amico di cor.

*Ber.* Ti vorrò bene.

*Tit.* Sarai compagno mio.

*Ber.* La mano.

*Tit.* Un baccio a me. (a)

*Ber.* Vo un baccio anch' io.

*Gian.* (Son stordito; non so dove mi fia.)

*Ber.* Ah la nostra allegria

Ancor non è perfetta.

*Tit.* E che cosa vi manca?

*Ber.* Una Donnetta.

*Tit.* Bravo; almen tu non senti

Della vechiezza i danni.

*Ber.* Parmi d' esser tornato di vent' anni. (b)

*Gian.* (Fa rabbia un vecchio pazzo

Che vuol far da ragazzo.)

*Tit.* Zitto, zitto,

Ecco la mia Fanciulla.

Facciamola venir.

I

*Ber.*

(a) lo assaltano con finezze caricate.

(b) traballando.



*Ber.* Sì l' Angiolina.

*Gian.* Vado via.

*Tit.* Resta qui. (a)

*Ber.* Vieni, carina. (b)

S C E N A XVII.

*Angiolina, e i sudetti, poi Rosina.*

*Ang.* Eccomi. Chi mi chiama?

*Tit.* Giannino è, che ti brama.

*Gian.* Non è vero.

*Ber.* Vieni, vieni, cor mio.

Se nessuno ti vuol, ti prendo io.

*Tit.* Che! non vi ricordate  
L' impegno di Giannin colla Fanciulla?

*Ber.* Non mi ricordo nulla,  
Mi sento in allegria,  
Vò divertirmi, e l' Angiolina è mia.

*Ang.* Voi non mi comodate.

*Tit.* Il pazzo non mi fate,  
Che cospetto di Bacco . . . (c)

*Ber.* Di Bacco, e di Tabacco  
Di voi non ho paura,  
Voglio far ancor io la mia figura. (d)

L'

(a) a Gian. (b) verso la Scena.

(c) a Ber. (d) vuol prender per la mano Angiolina, e va al solito traballando.



L' Angiolina è cosa mia,  
E voi altri andate via,  
Che la vo tutta per me.

*Ang.* Io non so di voi, che fare, (a)

*Tit.* E tu dei lasciarla stare. (b)

*Ang.* Io Giannino vo per me.

*Gian.* Figlia mia non son per te.

*Ros.* Ah Briccone, all' Osteria

Colle Donne in compagnia?

Tu l' avrai da far con me. (c)

*Gian.* Con tuo Padre son venuto. (d)

*Ros.* Bell' esempio, che gli date. (e)

*Tit.* Ma Giannino ti ha ceduto,

Ma tu devi sposar me.

*Ros.* Non lo credo.

*Gian.* Non è vero.

*Ber.* T' hà ceduto così è. (f)

*Ros.* Traditore -- disgraziato

Mentitore -- scellerato

Senza legge, e senza fé.

*Gian.* Ah Rosina.

*Ros.* Disgraziato.

*Gian.* Gioja bella.

*Ros.* Scellerato.

*Gian.* Vieni o cara vien da me.

I 2

*Ros.*

(a) a Ber.

(b) a Ber.

(c) a Gian.

(d) a Ros.

(e) a Ber.

(f) a Ros.



*Ros.* Senza legge, e senza fé. (a)  
*Gian.* Mi vien male. (b)  
*Ros.* Cos' è stàto? (c)  
*Gian.* Deh soccorri il tuo Giannino.  
*Ber.* )  
*Tit.* ) a 3. Hà bevuto il poverino.  
*Ang.* ) Altro male no non c' è.  
*Ros.* Voglio ajutarti;  
 Ma non lo meriti.  
 Dovrei lasciarti (d)  
 Precipitar.  
*Ber.* ) Caritatevole  
*Tit.* ) a 3. Gli porgi aita;  
*Ang.* ) Ma poi le dita  
 Ti puoi lecar.  
*Gian.* Idol mio son rinvenuto.  
 Ti ringrazio dell' ajuto.  
 Benedetta, vita mia,  
 Sempre sia la tua pietà.  
*Ros.* Ah Briccone all' Osteria,  
 Colle Donne in compagnia?  
 No, di te non hò pietà.  
*Ber.* )  
*Tit.* ) a 3. Brava, brava in verità.  
*Ang.* )

*Tit.*

(a) in atto di partire. (b) si getta sulla banca.  
 (c) s' accosta a lui.  
 (d) gli dà dell' acqua odorosa, e gli asciuga il volto.



*Tit.* L' Angiolina ha da sposare.  
*Ang.* Mi ha la fé de mantenere.  
*Ber.* L' Angiolina vo per me.  
*Gian.* Senti, senti. (a)  
*Ros.* Che cost'è?  
*Tit.* Vecchio pazzo rimbambito.  
*Ber.* Temerario, disgraziato. (b)  
*Tit.* Oh cospetto! ad un par mio?  
 Ammazzare lo vogl' io. (c)  
*Ber.* Vieni avanti. (d)  
*Gian.*)  
*Ang.*) a 3. Ajuto, gente.  
*Ros.*)  
*Tit.* Insolente. (e)  
*Ber.* Prepotente.  
*Gian.* Gente ajuto, in carità. (f)  
*Tit.* Hai ragione, ci vedremo.  
*Ber.* Hai ragion ci troveremo.  
*Gian.*)  
*Ros.*) a 3. Pace, pace, per pietà.  
*Ang.*)  
*Tit.* Farò pace se Rosina  
 Comandarmelo vorrà.  
*Ber.* Farò pace se Angiolina  
 Di buon cor mi pregherà.

(a) a Ros. (b) a Tita. (c) pone mano  
 ad un arma. (d) mette mano anch' esso.  
 (e) si vogliono offendere, e sono tenuti. (f) Vengono  
 Camerieri dell' Osteria con bastoni a dividerli.

*Gian.*



*Gian.* Via parlate -- via pregate (a)  
Tutto al fin si aggiusterà.

*Ros.* }  
*Ang.* } a 2. Pace, pace domandiamo  
Di buon cor vi supplichiamo.

*Ber.* }  
*Tit.* } a 2. Ritornate in amista.  
T' avrei punto le budelle,  
Ma per via di queste belle (b)  
Pace, pace si farà.

*Gian.* )  
*Ros.* ) a 3 Tutto poi si aggiusterà.  
*Ang.* )

*Ber.* }  
*Tit.* } a 2. Che si beva possar diana!  
E la pace all' artigiana, (c)  
Che si faccia come va.

*Tutti.* Pace, pace, e non più guerra;  
E' felice in su la terra  
Chi nemico alcun non hà.  
Viva viva l' allegria,  
E la buona compagnia  
Pace, pace, e Sanità.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

(a) a Rosina ed Angiolina. (b) accen. i bastoni.  
(c) danno a tutti da bere.



## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA.

*Camera di Madama Costanza.*

*Madama Costanza, e due servidori.*

*Cost.* Andate, andate tosto  
A chiamar la scuffiara :  
E il Fabbro, e il Calzolaro,  
Che venghino da me subitamente,  
Che trattati saran discretamente. (a)  
Ah sí sono contenta,  
Che il mio caro Fabrizio è ritornato ;  
Segno, che mi vuol bene, e s' egli è fido,  
Convien ricompensarlo.  
Pria di creder però vogl' io provarlo.  
Da Rosina Sartora (b)  
Va tosto, e dille, ch' io non son più irata,  
Chel' Andrienne ho provato, e mi va bene;  
E contenta farà, se da me viene. (c)  
Vo veder, se Fabrizio...eccolo qui  
Eccolo il ladroncel, che mi ferì.

SCE-

(a) ad un servitore che parte. (b) al Servitore.

(c) parte l' altro Servitore.



## S C E N A II.

*Fabrizio, e la sudetta.*

*Fabr.* Posso sperar Madama  
Placato il vostro sdegno?

*Cost.* Sembrati d'esser degno  
Di pietà, di perdono?

*Fabr.* Se vi spiacquì, se errai, pentito io sono.

*Cost.* Se dicessi davvero . . . . .

*Fabr.* Lo giuro ai Numi.

*Cost.* Ah sì, veggo in quei lumi,  
Che amar costante, e vagheggiar son'usa,  
Il mio debole affetto, e la tua scusa. (a)

## S C E N A III.

*Fabrizio solo.*

Costante io le farò.

Ma il mio tempo non vo gettare in vano.  
Se fedele mi vuol, mi dia la mano.

Alfin s'ella è signora,  
Non è, che un' accidente. Il buon Marito  
Comoda l'ha lasciata;

Ma so, che anch'ella è nata  
Povera, e triviale qual son io,  
E se al sangue si guarda, è da par mio.

Su-

(a) parte.



Superbette non vantate  
Cogli amanti nobiltà.  
Voi vincete, voi piagate,  
Colla grazia, e la beltà. (a)

## S C E N A IV.

*Bernardo, ed un servitore, poi Angiolina.*

*Ber.* Si, dite alla Padrona,  
Che per la terza volta son venuto  
Ad obbedirla, e renderle tributo. (b)

*Ang.* Ehi galant' uomo, andate  
Ad avvifar Madama,  
Ch'io son qui per veder cos'ella brama. (c)

*Ber.* Compatite, Angiolina,  
Se oggi fuor del dover qualcosa ho detto,  
Allor, ch'era dal Vino un po caldetto.  
Tre ore ho riposato;  
E mi son vergognato  
Tornando a riacquistar la sanità,  
Scandalo d'aver dato in questa età.

*Ang.* Per me vi compatisco,  
Spiacemi che con Tita  
Or Sarete nemici.

*Ber.* Passato è il vino, e fiam tornati amici.

K

*Ang.*

(a) parte. (b) con ironia (c) parte il  
servitore.



*Ang.* E Giannino?

*Ber.* Giannino

Frattanto, ch' io dormiva,  
Con Rosina a parlar si divertiva.

*Ang.* Che pensate di far?

*Ber.* Non sò che dire;

Non vagliono minaccie,

Non vagliono consigli:

Se lo vuole pigliar, che se lo pigli.

*Ang.* Ed' io m' ho da achettar?

*Ber.* Che far volete?

Giovane, e bella siete,

Troverete marito.

*Ang.* Sì, ma in oggi

V' è poco da far bene.

*Ber.* Veramente

La Gioventù d' adesso

E' assai pericolosa.

Angiolina, davvero fate una cosa.

*Ang.* E che ho da far?

*Ber.* Davvero

Se volete star ben con proprietà,

Sposatevi ad un' uom di mezza età.

*Ang.* Ma io la mezza età non sò qual sia.

*Ber.* Circoncirca farà come la mia.

Fino ai cento, se non più,  
Vi è speranza d' arrivar.

*Ma*



Ma nel fior di Gioventù  
Non sà l' uomo di campar.  
Si principia dai quaranta,  
E ne restano sessanta  
Onde un' uom, che n' hà settanta,  
Con ragione si dirà:  
Quell' è un' uom di mezza età. (a)

## S C E N A V.

*Angiolina poi Tita.*

*Ang.* Questa davver la godo:  
I Vecchi fanno i computi a lor modo;  
Penso però, e ripenso  
Che se Giannin tien sodo, e non mi vuole,  
E se Mastro Bernardo  
Un' altra volta ad esibir si viene,  
Io non bado all' età, bado a star bene.

Vi son delle ragazze  
Che sono così pazze,  
Che chiamano Fortuna  
Un poco di piacer.  
Ma doppo quattro dì  
Non dicono così:  
L' amore presto passa,  
L' amore non' ingrassa;

K 2

Le

(a) parte.



Se mancano i quatrini,  
L' amore se ne v'.

*Tit.* Anche voi siete qui?

*Ang.* Ci son venuta  
Perchè m' hanno chiamato.

*Tit.* Per la stessa ragione io son tornato.

*Ang.* Ma non vedo nessuno;  
Anderò io di là . . . .

*Tit.* Dite, aspettate,  
Sapete, che vi sieno  
Novità di Rosina, e di Giannino?

*Ang.* Una picciola cosa;  
Ma una cosa da nulla.  
Giannino, e la fanciulla  
Faran l' accasamento,  
Ed il Padre di Lei farà contento.

*Tit.* Come! cospettonaccio!

*Ang.* Come! come!  
Non occor cospettare,  
Anch' io ci devo stare.

*Tit.* A me un' affronto?  
Mastro Bernardo me ne darà conto.

*Ang.* Voi siete un precipizio;  
Ma qualchedun vi farà far giudizio. (a)

S C E.

(a) parte.



## S C E N A VI.

*Tita solo.*

Per dir la verità due altre volte  
Gli Astrologhi m' han detto  
Quasi la stessa cosa;  
Ed è la stella mia calamitosa.  
Convien cambiar usanza.  
Passati ho troppi guai.  
Meglio tardi, che mai. Lasciar conviene  
Il Gioco, l' Osteria. Si, vò lasciarla.  
La lascerò al cospetto . . . .  
Brutta boccaccia! vizio maledetto! (a)

S' avvezziamo da piccioli in fù  
A quei vizj, che piacciono più.  
E la Madre, che vede, e che sente,  
Se la gode, col labbro ridente;  
E cresciuti, che siamo in età,  
Anche il vizio natura si fá. (b)

SCE-

(a) *si dà colla man su la bocca.*(b) *parte.*



## SCENA VII.

*Giardino in casa di Madama Costanza.*

*Rosina, e Giannino.*

*Ros.* Vieni, vieni Giannino,  
E fin, ch'io torno aspettami in Giardino.

*Gian.* Se Madama mi vede!  
Cosa le devo dir?

*Ros.* Non dubitare:  
Io ti farò passare  
Per garzon di mio Padre. Vò a vedere  
Cosa vuole da me, poi ad effetto,  
Penferemo a mandar quel che t' ho detto.

*Gian.* Sì certo, questa vita  
Non si può più durar.

*Ros.* Facciam così:  
Andiamo da mia Zia ....

## S C E N A VIII.

*Madama Costanza, e detti.*

*Cost.* Che fate qui?

*Ros.* Or salivo le scale,  
E venivo a veder, che mi comanda.

*Cost.* E si viene da me per questa banda?

*Ros.*



*Ros.* Perdoni . . .

*Cost.* Chi è colui?

*Ros.* E' di mio Padre

Un lavorante; è un Giovane Romano

*Cost.* Eh fraschetta, farà qualche mezzano.

*Gian.* Io mezzano? di chi?

*Cost.* Della Rosina,

Ch'è del mio Cameriere innamorata.

*Ros.* Son fanciulla onorata,

E per farle vedere

Che a torto il di lei cuore è sospettofo,

Questo Giovane qui farà mio Sposo.

*Cost.* Dite davvero?

*Ros.* Non mento.

*Gian.* Così il Ciel mi rendesse un di contento.

*Cost.* Aspettate. Fabrizio. (a)

### S C E N A IX.

*Fabrizio, e detti.*

*Fabr.* Mia Signora.

*Cost.* Vedi tu questa Giovane?

*Fabr.* La vedo.

(Che ritorni a scacciarmi or or prevvedo.)

*Cost.* Ti spiaceria vederla

Ad un' altro Sposata?

*Fabr.*

(a) chiama.



*Fabr.* In verità.

Sull' onor mio vel dico ;  
Dell' amor suo non me n' importa un fico.

*Ros.* E a me, candidamente  
Sull' onor mio, non m' importa niente.

*Cost.* Dunque se amanti siete  
Perchè non vi Sposate? (a)

*Ros.* Perchè ancora  
Mi manca il mio bisogno.

*Cost.* E che vorreste?

*Ros.* Almeno cento scudi  
Per far qualche cosetta di par mio.

*Cost.* Se vi data la man, ve li dò io.

*Ros.* Davvero?

*Gian.* Oh il Ciel volesse!

*Cost.* Eccoli, a caso (b)  
Me li ritrovo in tasca.  
Preparati li avea per la pigione ;  
(Altri sei mesi aspetterà il Padrone.)  
Sposatevi, e son vostri.

*Ros.* Tu, che dici? (c)

*Gian.* Non ci ho difficoltà.

*Ros.* Facciamola?

*Gian.* Son qui.

*Ros.* Cosa farà?

*Cost.* Porgetevi la mano,

Fac-

(a) a Rosina e Giannino.  
borfa. (b) tira fuori una  
(c) a Giannino.



Facciafi il Matrimonio,  
Fabrizio fervirà per Testimonio.

*Gian.* La mano. (a)

*Ros.* Ecco la man.

*Gian.* Sposa.

*Ros.* Marito.

*Cost.* (Ora il sospetto mio farà finito.)

Eccovi i cento scudi. (b)

Vieni, Fabrizio andiamo.

Caro or ora saprai quanto ti amo.

Sì, t' amai dal primo instante,  
Non ti posso abbandonar;  
Ma non esser sì incoostante,  
Ma crudel non m' ingannar. (c)

*Fabr.* Buon pro vi faccia. Vo sperar frà poco  
Far anch' io la partita a questo gioco. (d)

## S C E N A X.

*Rosina, e Giannino*

*Gian.* Cosa dirà tuo Padre?

*Ros.* Una ragione

L

Forse

(a) chiedendo la destra a Rosina.

(b) da la borsa a Rosina.

(c) parte. (d) parte.



Forse l' appagherà. Per cento scudi;  
Se si trovasse anch' ei nel caso mio,  
Avria fatto egli pur quel, che ho fatt' io.

*Gian.* Ehi, dà qui i cento scudi.

*Ros.* Signor nò.

*Gian.* Ma cosa ne vuoi far?

*Ros.* Li spenderò.

*Gian.* Tocca a me.

*Ros.* Non Signore.

Tu, non te n' impacciare:

Vogl' io maneggiare,

Della Casa vogl' io la direzione.

*Gian.* Voglio esser io il Padrone.

*Ros.* A questo patto

Non m' avrei maritata.

*Gian.* Perch' abbi a comandar non ti ho pigliata.

*Ros.* Tu non sei buon da nulla.

*Gian.* Tu sei la gran Dottora.

*Ros.* (Principiamo a buon' ora a quel ch' io vedo.)

*Gian.* (Povero me se sul principio io cedo.)

*Ros.* Oh via facciam così; questi danari  
Dividiamoli adesso per metà;  
E ogni uno a modo suo li spenderà.

*Gian.* Via, per or mi contento.

Ma poi . . .

*Ros.* Sull' avvenire

Non istiamo a garire,

Caro Giannino mio, non far così.

Tu



Almeno il primo di viviamo in pace.

*Gian.* Sì, d'aver taroccato mi dispiace.

Tu lo fai, che ti vò bene,  
Che tu fei la gioja mia.  
Prego il Ciel che non ci sia  
Da pentirsi, e da gridar.

*Ros.* No, mio caro, non conviene  
Far l'amore, come i Gatti.  
Non son questi i nostri patti.  
Sempre in pace si ha da star.

*a 2.* E' pur bello il Matrimonio,  
Se non v'entra quel Demonio,  
Che fa i Sposi delirar.

*Gian.* La mia parte del danaro. (a)

*Ros.* Sì mio caro, tu l'avrai.

*Gian.* In che cosa spenderai

La porzion che tocca a te?

*Ros.* Lascia, lascia far a me.

Vo comprare dei merletti,  
Delle Cuffie, e dei fioretti,

Un vestito ben guarnito

Colla coda a tutta moda,

E del Zucchero, e Caffé.

Lascia, lascia far a me.

*Gian.* Pane pane, e non merletti,  
Pane, e vino, e non fioretti.

L 2

A

(a) chiede la borsa.



- Fabr.* Mastro Tita a voi lo dico  
Come amico di buon cor.  
Della cara Padroncina  
Son Marito, e Servitor.
- Tit.* Buon pro faccia al Cameriere,  
Viva viva il Dio d' amor.
- Ber.* )  
*Ang.* )<sup>a 2.</sup> Mastro Tita. Nol sapete?  
Noi ci fiam Spofati or' ora,  
E contento è il nostro cor.
- Tit.* Viva viva il Vecchiarello  
Viva viva il Dio d' amor.
- Gian.* )  
*Ros.* )<sup>a 2.</sup> Mastro Tita, finalmente  
Siamo qui Marito, e Moglie;  
E contento è il Genitor.
- Tit.* Cospettone . . . no non voglio  
Più gridare, e far rumor.  
Viva viva il Dio d' amor.
- Tutti.* Viva viva il Dio d' amore,  
Che consola i petti umani,  
E nel cor degli Artigiani  
E' più schietto, ed è miglior.

*FINE DEL DRAMMA.*



Comanda, che puoi.  
*Ros.* Comando, che m'ami.  
*Gian.* Il cor se lo brami  
E tutto per te.  
*Ros.* Spofino -- carino  
Sei tutto per me.  
*a 2.* Il Dio d'amore,  
Che ci hà legato,  
Che ci hà involato  
La libertà;  
Il nostro feno  
Consoli almeno  
Colla bramata  
Felicità. (a)

## S C E N A XI. ed ultima.

*Tita, poi Madama, e Fabrizio, poi Bernar-  
nardo, e Angiolina, poi Regina, e  
Giannino.*

*Tit.* Che diancine d'imbrogli  
Ci sono in questa Casa?  
Vado su, vengo giù, nessun mi bada;  
Meglio dunque sarà, ch'io me ne vada.

*Cost.*

(a) partono.



































